

*Ramón de la Campa Carmona  
Director y Coordinador*

**“REVESTÍOS DE TODA LA ARMADURA DE DIOS”  
(EF. 6, 11)  
LOS SACRAMENTALES INSIGNIAS DE LAS  
ORDENES RELIGIOSAS**



Actas del Simposio celebrado en Carmona del 18 al 20 de Octubre.

Fraternidad Seglar de los Siervos de María  
*Carmona (Sevilla), 2024*

**Edita:**

*Orden Seglar de los Siervos de María de Carmona*

**Diseño y maquetación:**

*Pedro Gallardo Gutiérrez*

**Portada:**

*Juan Diego Suarez .México*

**Contraportada:**

*Archivo de la Hermandad*

**Logotipo:**

*Manuel Jiménez García*

**Imprime:**

*printai.es*

**Depósito legal:**

SE 2340-2024

**ISBN:**

978-84-09-63689-1

El presente libro compila una serie de trabajos inéditos que fueron objeto de un arbitraje ciego externo por reputados especialistas en la materia, bajo la supervisión del comité científico.

Copyright de los textos y de las fotos: sus autores, a no ser que se indique lo contrario.

**SIMPOSIO INTERNACIONAL “REVESTÍOS DE TODA  
LA ARMADURA DE DIOS” (EF. 6, 11)  
LOS SACRAMENTALES INSIGNIAS DE LAS ORDENES  
RELIGIOSAS**

**COMITÉ DE HONOR**

*Excmo. y Rvdmo. Sr. Don José Ángel Saiz Meneses*  
Arzobispo de Sevilla

*M. Rvdo. P. Fray Gottffie M<sup>a</sup> Wolf*  
Prior General de la O.S.M.

*Sr. D. Juan Manuel Ávila Gutiérrez*  
Alcalde-Presidente del Excmo. Ayuntamiento de Carmona

**COMITÉ EJECUTIVO**

**Director/coordinador:**

*Ramón de la Campa Carmona*  
Academia Andaluza de la Historia

**Miembros:**

*Juan Aranda Doncel*  
Real Academia de Córdoba

*Fray Franco M<sup>a</sup> Azalli, O.S.M.*  
Presidente dell’Istituto Storico O.S.M. Roma

*Martino Michele Battaglia,*  
Direttore del Centro Studi eotokos. Calabria

*Fray Juan Dobado Fernández, O.C.D.*  
Doctor en Historia del Arte

*Javier García-Luengo Manchado*  
Real Academia Hispanoamericana de México

*Miguel Luis López-Guadalupe Muñoz*  
Universidad de Cartuja. Granada

*Manuel Peláez del Rosal*  
Universidad de Córdoba

*Marion Reder Gadow*  
Academia Andaluza de la Historia

*Valeriano Sánchez Ramos*  
Academia Andaluza de la Historia

ÍNDICE

<b>José Ángel Saiz Meneses, Arzobispo de Sevilla</b> <i>Saluda del Sr. Arzobispo</i> .....	11
<b>Gottfried M. Wolff, O.S.M.</b> <i>Saluda del Prior General</i> .....	13
<b>Fernando José De la Maza Fernández</b> <i>Saluda del Prior O.S.S.M. de Carmona</i> .....	15
<b>María Mercedes Martín Amor</b> <i>Saluda de la Presidente del Secretariado Servita de Andalucía</i> .....	21
<b>Ramón de la Campa Carmona</b> <i>Proemio</i> .....	23
<b>Aranda Doncel, Juan</b> <i>LOS AMORTAJAMIENTOS CON HÁBITOS DE LAS ÓRDENES Y CONGREGACIONES RELIGIOSAS EN LA CÓRDOBA DEL SIGLO XVIII</i> .....	27
<b>Azzalli, Franco M, O.S.M</b> <i>I SERVI DI MARIA E IL LORO ABITO</i> .....	59
<b>Michele Battaglia, Martino</b> <i>I CARMELITANI IN CALABRIA E NEL VIBONESE: STORIA E PRATICHE DEVOZIONALI</i> .....	73
<b>De la Maza Fernández, Fernando José</b> <i>“SOLO ESTE ÁBITO DE SU VIUDEZ ES LA INSIGNIA QUE ELLA DIO A SUS DEVOTOS” (E. Cedó).</i> <i>LAS FUNDACIONES DE LA SOCIEDAD DEL HÁBITO Y LA ORDEN TERCERA DE LOS SIERVOS EN BARCELONA Y SU DIFUSIÓN EN ESPAÑA (1619-1687)</i> .....	95
<b>De la Campa Carmona, Ramón</b> <i>EL ESCAPULARIO DE LA ORDEN DE PREDICADORES, DON MARIANO</i> .....	117
<b>Dobado Fernández, Juan (OCD)</b> <i>LA MEDIACIÓN UNIVERSAL DEL ESCAPULARIO DEL CARMEN: TRADICIÓN E INDULGENCIAS</i> .....	157
<b>Fernández Sánchez, José Alberto</b> <i>LA VIRGEN DEL CARMEN DE MURCIA Y SUS ESCAPULARIOS “DE MEDIO CUERPO”</i> .....	177

<b>Gámez Martín, José</b> <i>EL ESCAPULARIO DE LA ORDEN DE LA SANTÍSIMA TRINIDAD Y DE LOS CAUTIVOS. DEVOCIÓN, MISERICORDIA Y LIBERTAD.....</i>	201
<b>García Rodríguez, José Manuel</b> <i>LOS ESCAPULARIOS: MATERIALIDAD Y TIPOLOGÍAS.....</i>	219
<b>García-Luengo Manchado, Javier</b> <i>EL CORDÓN FRANCISCANO GARANTE DE LA SALVACIÓN: A PROPÓSITO DE LA ICONOGRAFÍA DE SAN FRANCISCO DE ASÍS EN EL PURGATORIO, DE LA IGLESIA PARROQUIAL DE TORRE DE JUAN ABAD (CIUDAD REAL).....</i>	237
<b>Giordano, Giuseppe</b> <i>I GESUITI E L'OPERA DI CATECHESI IN MUSICA NELLA PALERMO DEL SEICENTO.....</i>	253
<b>Guijo Pérez, Salvador</b> <i>EL SACRAMENTAL DE LA SAGRADA CORREA O CINTA DE SAN AGUSTÍN Y SU EXTINTA ARCHICOFRADÍA SEVILLANA..</i>	265
<b>Jiménez Sánchez, Antonio Jesús</b> <b>Norbert Ubarri, Miguel</b> <i>LA TEOLOGÍA DEL ESCAPULARIO: UNA LECTURA POSTHISTÓRICO-CRÍTICA.....</i>	285
<b>Lanzafame, Giovanni (Pbro.)</b> <i>I SACRAMENTALI SEGNI DI VERA DEVOZIONE E PROTEZIONE MARIANA. ALCUNI ESEMPI.....</i>	309
<b>López-Guadalupe Muñoz, Miguel Luis</b> <i>COMPLEMENTOS TEXTILES DE DEVOCIÓN EN EL ATUENDO PENITENCIAL: ALGUNAS MUESTRAS DE LOS SIGLOS XVI Y XVII.....</i>	321
<b>Martínez Amores, Juan Carlos</b> <i>“VESTIDO VENIDO DEL CIELO”. EL ESCAPULARIO SERVITA Y SU CARÁCTER TAUMATÚRGICO: UNA REVISIÓN DESDE LA HAGIOGRAFÍA DE LA ORDEN.....</i>	339
<b>Naso Naccari Carlizzi, Roberto Maria</b> <i>LOS CARMELITAS EN LOS LÍMITES DE LA ACTUAL DIÓCESIS DE MILETO NICOTERA Y TROPEA EN CALABRIA. HISTORIA, LEGADOS, RITOS Y RITUALES.....</i>	359

<b>Pérez Frías, Pedro Luis</b> <i>DE LO DIVINO A LO HUMANO. LOS SÍMBOLOS RELIGIOSOS EN LA HERÁLDICA MILITAR ESPAÑOLA</i> .....	385
<b>Reder Gadow, Marion</b> <i>LAS INSIGNIAS SACRAMENTALES DE LAS ÓRDENES RELIGIOSAS MEDIADORAS DE LAS ÁNIMAS DEL PURGATORIO</i> .....	403
<b>Ruiz Barrera, María Teresa</b> <i>EL ESCAPULARIO Y SU ENTREGA EN LA MERCED. EJEMPLOS ARTÍSTICOS</i> .....	419
<b>Sánchez Ramos, Valeriano</b> <i>EL CORREGIATO AGUSTINIANO: SANTA MÓNICA Y SU CORREA Y LOS CINTURADOS DE SAN AGUSTÍN</i> .....	435
<b>Villoria Prieto, Carlos</b> <i>EL CULTO A LA CORREA AGUSTINA EN FILIPINAS</i> .....	459

SIERVO<sup>T</sup>  
SEGLAR

1424

2024



## **I GESUITI E L'OPERA DI CATECHESI IN MUSICA NELLA PALERMO DEL SEICENTO**

---

*Giuseppe Giordano  
Università di Roma Tor Vergata*

Sin dalla loro fondazione, nel XVI secolo, i Gesuiti hanno dimostrato un profondo impegno nell'educazione e nella diffusione della fede cristiana, attraverso un'opera di catechesi che ha raggiunto sia le classi sociali più abbienti sia il tessuto popolare. Già il Santo fondatore dell'ordine, Ignazio di Loyola, comprese l'importanza di una formazione solida e rigorosa per i giovani che entravano in comunità, al fine di prepararli a vivere una vita cristiana autentica e a diffondere il vangelo. I Gesuiti si dedicarono pertanto fin da subito alla creazione di scuole e collegi dove l'educazione religiosa era strettamente connessa e integrata con quella umana e culturale, nell'intento di offrire ai novizi, ma anche a quanti da 'esterni' frequentavano le scuole gesuitiche, una formazione quanto mai completa, anche con un approccio che potremmo definire di tipo pedagogico.

In Italia, la loro presenza è stata particolarmente significativa, lasciando un'impronta indelebile nel tessuto sociale e religioso del Paese e contribuendo significativamente a una crescita culturale dei fedeli. A questo riguardo non può essere taciuto il contributo che i Gesuiti diedero in termini realistici alla cultura italiana, nella letteratura, nell'arte, nella musica. Quest'ultima, per i Gesuiti, non era solo un diletto o un ornamento, ma uno strumento efficace per educare, evangelizzare e toccare le anime. Essa veniva impiegata per trasmettere valori e verità spirituali in modo profondo e immediato, anche coinvolgendo la dimensione emozionale dei fedeli, non diversamente da come agiva l'arte più in generale.

La musica, pertanto, è stata uno degli strumenti maggiormente impiegati dai Gesuiti nella loro opera di catechizzazione. Soprattutto attraverso il canto popolare l'ordine religioso raggiunse le classi sociali più povere, anche o soprattutto culturalmente, attuando in alcuni casi un vero e proprio controllo sulla trasmissione dei principi dottrinali.

In Sicilia, a Palermo nello specifico, i Gesuiti vi giunsero molto presto, appena dieci anni dopo la fondazione dell'ordine, avvenuta nel 1540, e si misero immediatamente all'opera attraverso un agire concreto che mirava anche a un controllo sul piano culturale e religioso dei fedeli.<sup>1</sup>

A questo riguardo appare significativa la vicenda palermitana che a partire dal Seicento e per quasi tre secoli ha visto i Gesuiti impegnati in una singolare operazione di tipo catechetica rivolta principalmente alle classi sociali popolari, a quella gente che, come ebbe a scrivere un sacerdote che orbitava negli ambienti gesuitici (pur non appartenendo all'ordine), «per l'ignoranza del catechismo vive come se fosse fra i barbari o pagani».<sup>2</sup> Per fare questo utilizzarono una singolare strategia, rivolgendo la loro attenzione a una particolare categoria di musicisti e suonatori ambulanti presenti non soltanto a Palermo, ma anche in diverse città e paesi della Sicilia: i cantastorie ciechi, comunemente detti *orbi*.<sup>3</sup>

Nella città di Palermo, però, la vicenda degli *orbi* storicamente si collega proprio con l'opera dei Padri Gesuiti di Casa Professa, sede principale dell'Ordine. Questi, infatti, nel 1661 riunirono i cantastorie ciechi in una Confraternita intitolata a Maria Immacolata, attuando da quel momento un vero e proprio “controllo” della loro attività musicale, che fino a quel momento avevano svolto liberamente per le vie e le piazze della città. I cantastorie, da parte loro, potevano però così vedersi assicurati alcuni compensi (anche in denaro) e potevano godere di alcuni diritti, tra cui quello alla sepoltura. L'intento dei Gesuiti era quello di utilizzare l'operato degli *orbi* cantastorie, tanto apprezzato e riconosciuto dal ceto popolare, per diffondere il messaggio cristiano attraverso i testi dei canti loro affidati, al pari di un vero apostolato.

Significativo risulta il processo di formalizzazione, entro i confini della scrittura, di storie e vicende di carattere sacro affidate a un'oralità protetta da un marcato sentimento di devozione popolare. Molti dei testi poetici da loro intonati (soprattutto agiografie o storie connesse a “vicende

---

<sup>1</sup> Gaetano FILITI, *La Chiesa di Casa Professa della Compagnia di Gesù in Palermo. Notizie storiche, artistiche, religiose*, Palermo, 1906.

<sup>2</sup> Giovanni CAROLLO, *Li glorie di lu Patriarca S. Giuseppi. Con un'Appendici in suffraggiu di l'Armi di lu Santu Purgatoriu*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1891, p. 5.

<sup>3</sup> Elsa GUGGINO, *I canti degli orbi*. 1. *I cantastorie ciechi a Palermo*, Archivio delle Tradizioni popolari siciliane, Folkstudio, Palermo, 1980; *I canti degli orbi*. 2. *I quaderni di Zu Rusulinu*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, Folkstudio, Palermo, 1981; *I canti degli orbi*. 3. *I quaderni di Zu Rusulinu*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, Folkstudio, Palermo 1988 (con trascrizioni musicali a cura di G. Garofalo e G. Pennino).



miracolose”) venivano infatti composti appositamente dagli stessi Gesuiti in una *koinè* rappresentata dal dialetto siciliano.

Non va dimenticato che anche in Sicilia, come in altre parti dell’Europa cattolica, soprattutto a seguire il Concilio di Trento (conclusosi nel 1563) si attesta una larga produzione di testi destinati alle pratiche extra-liturgiche connesse al culto del Cristo, della Vergine o dei santi, i cui riverberi, sul piano produttivo e performativo, hanno raggiunto tempi a noi prossimi. Coroncine, Salveregine, orazioni e narrazioni agiografiche sono state composte in versi dialettali soprattutto da sacerdoti, letterati, poeti popolari, date alle stampe o affidate a musicisti e cantori di professione per essere eseguite nelle diverse occasioni dell’anno liturgico nelle chiese, nelle abitazioni domestiche, nelle edicole votive o nel corso di processioni o riti itineranti.

È interessante sottolineare come la produzione scritta di questi testi spesso abbia avuto anche lo scopo di promuovere un particolare culto o di rinnovarne i contorni, di vivificare una devozione in special modo presso quelle classi sociali popolari per le quali il dialetto siciliano costituiva appunto l’unica lingua normalmente impiegata.

Così nel Seicento, per esempio, si avvertì il bisogno di fissare in versi scritti la leggendaria storia di Santa Rosalia, per riconsegnarla ai fedeli attraverso moduli melodici iterati dagli esperti cantastorie ciechi, coloro che meglio degli altri erano in grado di far giungere il messaggio nei vicoli e nelle abitazioni popolari della città. In seguito al ritrovamento del corpo della Santa, avvenuto nel 1624 all’interno di una grotta sul Monte Pellegrino (il promontorio che sovrasta la città), il Senato e la Chiesa locale si preoccuparono infatti di riaccendere la devozione a una Santa di cui poco o nulla si conosceva e di cui bisognava pertanto descrivere (o meglio “inventare”) la vita, le virtù, la potenza della sua intercessione, e per farlo ricorsero anche alla poesia e al canto, affidandosi al più noto poeta popolare del tempo, Pietro Fullone (un cavatore di pietre, morto nel 1670) il quale su indicazione delle autorità locali compose in ottave siciliane (endecasillabi a rima alternata) la vita e i miracoli della Santa, che vennero divulgati per mezzo della stampa popolare (perlopiù attraverso libretti dati alle stampe tra il 1651 e il 1657) ma soprattutto affidando i versi dialettali ai cantastorie ciechi, che li eseguivano per le strade o nelle piazze di città e paesi, accompagnandosi con strumenti a corde (di norma il violino e un basso).

Qui riporto due strofe della lunga storia di santa Rosalia giunta fino ai nostri giorni proprio attraverso gli ultimi eredi della lunga tradizione dei cantastorie ciechi che ancora operavano fino agli anni Ottanta circa del

secolo scorso. Le ottave di endecasillabi rispecchiano lo stile della cosiddetta 'ottava siciliana'.

*“Rusulia santa vèrgini amurusa  
gigghiu addivatu natu all'acqua puri  
la discinnenza tua fu priziusa  
di Carlo Magno Re Imperaturi.  
P'a Diu èssiri cilesti spusa  
di ncelu nterra cci retti st'onuri  
e apposta nna stu munnu fu mannata  
pi di Palermu èssiri avvocata. [...]*

*Sennu mPalermu lu conti Ruggieri  
cu so piaciri la soru spusau  
detti pi spusu un bravu cavaliere  
ca Sinibaldi pi nomu purtava.  
Anticamenti cu tanti guerrieri  
Diu na bedda figghia cci mannau  
ca pi vuliri di nostru Misìa  
di Sinibaldi nasciù Rusulia”.*

*[Rosalia, santa vergine amorosa / giglio cresciuto in acque pure / la tua discendenza fu nobile / di Carlo Magno, re e imperatore. / Essendo celeste sposa di Dio / dal cielo in terra diede questo onore / e appositamente in questo mondo fu mandata / per essere di Palermo l'avvocata. [...]] // Trovandosi a Palermo, il conte Ruggero / con suo consenso la sorella diede in sposa / dandole per sposo un bravo cavaliere / che Sinibaldi di nome si chiamava. / Anticamente, insieme a tanti guerrieri, / Dio gli mandò una bella figlia / e per volere del nostro Messia / da Sinibaldi nacque Rosalia.]*

Non diversa fu la vicenda che interessò il *Viaggiu dulurusu*, un settecentesco componimento poetico in siciliano del canonico monrealese Antonino Di Liberto, suddiviso in nove *jurnati* (giornate), che narra in sestine di ottonari il “viaggio a Betlemme”, dal censimento ordinato da Cesare alla nascita di Cristo. Anche di questo componimento, infatti, fecero ampio impiego gli *orbi* durante le loro novene natalizie itineranti o presso le abitazioni domestiche, e ancora oggi viene intonato in numerosi

centri della Sicilia da gruppi di musicisti dal sedici al ventiquattro dicembre<sup>4</sup>.



Fig. 1 Esecuzione del *Viaggiu dulurusu* durante la Novena di Natale a Misilmeri (Palermo), 2010

L'opera di catechizzazione musicale dei Gesuiti di Palermo ha avuto una lunga proiezione temporale, almeno fino alla soppressione dell'ordine religioso avvenuta nel 1767, prima di essere riammessi nel 1806. Ciononostante, è accertato che la Confraternita dell'Immacolata dei ciechi continuò comunque a operare (in un'altra sede ancora non individuata), seppure il controllo del repertorio intonato dei cantori risultò certamente meno serrato. Ma alla riammissione dei Gesuiti, nel 1806, questi dovettero di certo riprendere in mano anche il controllo sull'operato di questi cantori ciechi, nell'intento di continuare quanto avevano iniziato in termini di

---

<sup>4</sup> Sulla vicenda del *Viaggiu dulurusu* si vedano i seguenti contributi: Girolamo GAROFALO, *U Viaggiu dulurusu*, in "Nuove Effemeridi", III/11, 1990, pp. 107-119; Giuseppe GIORDANO, *Tradizioni musicali fra liturgia e devozione musicale in Sicilia*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo, 2016, pp. 152-175.

catechesi e apostolato rivolti soprattutto alle realtà sociali della Palermo popolare.

Non a caso, nella seconda metà dell'Ottocento furono ancora una volta i Gesuiti di Palermo a fondare una Scuola di musica per ciechi, affidata alla direzione del sacerdote Giovanni Carollo, letterato e poeta originario di Carini, centro urbano a pochi chilometri da Palermo. Questi compose peraltro numerosi testi da affidare agli *orbi*, alcuni dei quali ancora utilizzati dagli ultimi cantastorie di Palermo che fino agli anni Ottanta del Novecento operavano in continuità con una nobile e antica tradizione. Ecco cosa lo stesso Giovanni Carollo scrive nella *Prefazione* a un suo volumetto contenente per la maggior parte canti da lui composti in onore di San Giuseppe:

*“[...] A tal uopo valgono assai i poveri Ciechi, suonatori ambulanti, i quali possono, massime se ben educati, fare le vece d'un vero apostolato, popolarizzando la fede e la buona morale, per mezzo del suono e del canto, presso quella gente che per la miseria e per l'ignoranza del catechismo vive come se fosse tra i barbari o pagani.*

*A questo scopo pertanto sono state scritte queste volgari poesie, in modo da potersene formare dei Tridui, delle Novene, delle Quindicine, sicché i poveri Ciechi ne ritraggano un mezzo di decorosa sussistenza, invece di andare pitoccano per le strade od alle porte delle Chiese, ed i fedeli un pascolo salutare di religioso sentimento e di virtù morali e civili”<sup>5</sup>.*

Carollo dunque, in continuità con l'opera avviata nel Seicento dai Gesuiti continuò a produrre numerosi testi devozionali da affidare ai cantastorie ciechi. Nei versi poetici di Carollo emerge palesemente il carattere teologico, oltre che l'elevato stile letterario.

A scopo esemplificativo riporto una strofa della novena dei Defunti composta dal sacerdote, che ancora gli ultimi cantastorie operanti in città eseguivano in prossimità della Commemorazione dei Defunti, a novembre, dinanzi le abitazioni dei fedeli che ne facevano esplicita richiesta, ricompensando con una offerta i cantori.

---

<sup>5</sup> Giovanni CAROLLO, *Li glori di lu Patriarca S. Giuseppi. Con un'Appendici in suffraggiu di l'Armi di lu Santu Purgatoriu*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1891, p. 5.

“[...]

*Prega pi li defunti lu paganu,  
lu Turcu, lu scismaticu, l’Ebreu,  
lu pòviru, lu riccu e lu suvranu,  
lu dottu, lu gnuranti e lu plebeu.  
Pri li morti mbattaglia ammanu ammanu  
fici prigari Giuda Macabeu:  
dunca chi cosa bona e salutare  
pi tutti li difunti è lu prigari.*

*Comu na matri desolata e mesta  
chi vidi li so figghi carzarati  
cu chiantu amaru, pallida e mudesta  
va supplicannu judici e avvucati,  
cussì la Santa Chiesa accurri presta  
e prega pri dd’armuzzi scunsulati  
cu requie, diesilla e misereri,  
cu deprofundi ed autri refrigeri. [...]*”

*[Prega per i defunti il pagano / il turco (musulmano), lo scismatico, l’ebreo / il povero, il ricco e il sovrano / il dotto, l’ignorante e il plebeo. // Per i tanti morti in battaglia / fece pregare Giuda Maccabeo / dunque cosa buona e salutare / è per tutti i defunti la preghiera. // Come una madre desolata e mesta / che vede i suoi figli carcerati / con pianto amaro, pallida e con modestia / supplica giudici e avvocati / così la Santa Chiesa accorre presto / e prega per le anime sconsolate / con Requiem, Dies illa, e Miserere / con De profundis ed altri refrigeri.]*

Nella memoria dei più anziani è ancora vivo il ricordo degli *orbi*, i cantastorie ciechi ambulanti, che ancora fino agli anni Settanta circa durante l’anno giravano nei quartieri più popolari di Palermo sostando dinanzi a edicole votive o presso abitazioni private per eseguire brani musicali di carattere sacro dietro compenso elargito dai fedeli devoti.

Gli ultimi rappresentanti di questa categoria di mestiere (fra cui Angelo Cangelosi, Rosario Salerno, Giovanni Pennisi, Fortunato Giordano) erano ancora attivi a Palermo fino agli anni Settanta/Ottanta circa, nonostante il contesto sociale e culturale fosse completamente mutato rispetto a quello in cui essi stessi si erano formati e avevano iniziato a operare. Ciononostante continuavano a eseguire nella forma tradizionale soprattutto

la Storia di Santa Rosalia, di San Giuseppe, le novene dell'Immacolata, di Natale, o le novene per i defunti, seppure la richiesta da parte dei devoti fosse assai più ridotta rispetto al passato.

Uno studio fondamentale e assai ampio sulla vicenda degli *orbi* e in particolare sugli ultimi cantastorie ciechi operanti a Palermo è stato condotto a partire dalla fine degli anni Sessanta da Elsa Guggino (si vedano i contributi bibliografici già citati in questa stessa sede): è stata lei a documentarne le esecuzioni attraverso registrazioni su nastro, sia durante le celebrazioni rituali in onore dei santi, denominati *triumfi*: vere e proprie celebrazioni musicali organizzate nelle abitazioni domestiche in prossimità della festa liturgica, di norma come ringraziamento per una grazia ricevuta o viceversa al fine di invocare l'intercessione dei santi a cui erano destinate le celebrazioni. Più recentemente l'etnomusicologo Sergio Bonanzinga ha esteso questa indagine recuperando integralmente gli antichi statuti della Confraternita dell'Immacolata dei ciechi di Casa Professa a Palermo<sup>6</sup>.

L'opera dei cantastorie ciechi si è protratta in Sicilia fino agli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso, quando ancora in alcuni paesi e città dell'isola, fra cui la stessa Palermo, Catania o Messina, erano attivi gli ultimi rappresentanti di questa antica tradizione musicale, impegnati nell'eseguire canti religiosi in occasione di tridui, novene, quindicine, continuando a raccontare di miracoli, di apparizioni, storie di santi e di madonne, di guarigioni o addomesticamento di animali feroci. Degli ultimi cantastorie palermitani possediamo peraltro una estesa documentazione sonora grazie alle ricerche condotte in quegli anni principalmente da Elsa Guggino<sup>7</sup>.

Come spesso accade in queste forme di canto, il rapporto con l'oralità rende dinamici e fluidi i contenuti, che risultano soggetti a modifiche e rielaborazioni nel corso del tempo. Attraverso la voce dei cantori o dei narratori, le gesta dei santi si intrecciano con leggende, consuetudini o personaggi locali, attingendo talvolta a spunti di attualità, ma anche alla fantasia e a una pittoresca creatività, originando un ricco patrimonio culturale che riflette in qualche maniera la visione mitica del mondo e i valori delle comunità che producono e consumano questi prodotti culturali.

---

<sup>6</sup> I Capitoli della Confraternita sono stati pubblicati in: Sergio BONANZINGA, "Tradizioni musicali per l'Immacolata in Sicilia", in: *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, Biblioteca Franciscana – Officina di Studi Medievali, Palermo, pp. 69-154.

<sup>7</sup> Una antologia sonora è stata pubblicata dalla stessa studiosa. Si veda pertanto: Girolamo GAROFALO e Elsa GUGGINO, (a cura di), *I cantastorie ciechi a Palermo*, disco Albatros VPA 8491, Milano, 1989.

Così ad esempio la Santa Palermitana, nel testo popolare giunto fino ai nostri giorni proprio attraverso l'opera dei cantastorie, la si descrive come nipote di Re Ruggero, discendente addirittura di Carlo Magno, l'altro eroe largamente celebrato nel canto epico e nel teatro popolare siciliano. E ancora in una delle ottave che compongono la scena della battuta di caccia alle falde del Monte Pellegrino il Re Ruggero si trova a combattere perfino con un "feroce leone", messo poi a morte dal cavaliere Baldovino, il pretendente della giovane vergine Rosalia. E come si cantava nella storia popolare di Sant'Agata, la vergine martire catanese che viene visitata da San Pietro mentre si trovava in carcere, quasi per emulazione popolare anche la giovane santa palermitana nella storia cantata viene visitata da un santo, San Cirillo, che nel dì di ferragosto le appare sul monte pellegrino, mentre lei stava sofferente, per confessarla e comunicarla.

Sul piano musicale, questi testi entrano in relazione con stili vocali e prassi esecutive di matrice prettamente orale. Venivano infatti intonati ricorrendo a moduli melodici piuttosto ricorrenti, semplici e immediati, sui quali si innestava talvolta la fantasia o qualche cenno di virtuosismo strumentale a discrezione dei musicisti (in base alle proprie abilità), soprattutto nell'introduzione e negli interludi che di norma separavano una strofa dall'altra. Diverse testimonianze musicali relativi a canti agiografici appartenenti al repertorio dei cantastorie ciechi sono peraltro presenti nella raccolta di musiche popolari siciliane che Alberto Favara condusse tra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento.<sup>8</sup> Al repertorio degli ultimi cantastorie palermitani appartenevano fra gli altri anche: *La vita di Santa Lucia*, *la Storia di Santa Genoveffa*, *il Miracolo di San Michele*, *la Vita di Santa Rita*, *la Passio*, *la Morte di Sant'Anna*, *San Giorgio e il drago*, *il Giocatore di Venezia*, *il Miracolo dei tre Frati*, *la Storia di Sant'Antonino* e molti altri canti agiografici che narrano di miracoli, anche piuttosto recenti, come quello relativo al terremoto avvenuto a Palermo nel 1940.

Gli stili vocali degli ultimi cantastorie palermitani, al dire di due studiosi che di questi repertori si sono ampiamente occupati, Gigi Garofalo e Gaetano Pennino – «si collocano fra gli estremi della recitazione e quelli della melodia vera e propria», a differenza, aggiungo io, per esempio dello stile dei cantastorie messinesi che risultava invece orientato verso uso più ricercato della melodia.

Talvolta queste storie cantate sono state assunte anche in contesti differenti rispetto a quelli originali e in questo modo sono giunti fino ai

---

<sup>8</sup> Alberto FAVARA, *Corpus di musiche popolari siciliane*, 2 voll., a cura di O. Tiby, Accademia di Scienza Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1957.

nostri giorni. Così diversi canti appartenente al repertorio dei cantastorie o dei musicisti ambulanti entrano nel tempo a far parte del corredo musicale di chiese e oratori, o ancora in quello delle piccole orchestre di strumenti a fiato che soprattutto nel periodo del Natale risultano ancora oggi in piena attività.

*Fig. 2. Esecuzione della Novena alla Madonna della Milicia ad Altavilla Milicia (Palermo), 2016.*



Ad Altavilla Milicia, centro urbano a circa quindici chilometri dal capoluogo siciliano, con il progressivo declinarsi della tradizione dei cantastorie ambulanti, la cui presenza è attestata già nelle opere dei demologi dell'Ottocento e che ancora fino a un ventennio addietro eseguivano per le strade la novena alla Madonna della Milicia, patrona della cittadella, la leggenda del miracoloso rinvenimento della sacra effigie, abbandonata dai pirati sulla vicina spiaggia, cominciò a essere intonata dai fedeli all'interno della chiesa con l'accompagnamento dell'organo, mantenendo il modulo melodico originario tipico dei cantastorie. Ancora oggi viene anche intonata per le strade del paese, dinanzi alle abitazioni dei fedeli che ne fanno richiesta, durante i giorni della Novena, dal 31 agosto al 7 settembre, da due musicisti e cantori ambulanti, accompagnando il canto con la fisarmonica [fig. 2]. Queste alcune strofe del canto:

*“Isula ri Sicilia furtunata,  
stu pignu singulari n'arricchiu,  
a spiaggia ri lu mari fui truvatu,  
di chiù celesti manu lavuratu.*



*Beata l'arma c'a Maria avvicina,  
nun ha paura ri li tentazioni,  
cu ama a Maria, nostra Riggina,  
avi l'eterna cunsulazioni.*

*Dunchi divoti ricurremu tutti,  
a sta Gran Matri avemu a priari,  
e la priamu cù na vuci pia,  
la Matri ri Diu, o Maria”.*

*[Isola di Sicilia fortunata / questo pegno singolare ci ha arricchito / sulla spiaggia del mare fu trovato / dalle più celesti mani lavorato. // Beata l'alma che ha Maria vicina / non ha paura delle tentazioni / chi ama Maria nostra regina / avrà l'eterna consolazione.]*

Storie di santi o miracoli compiuti per loro intercessione o per quella della Vergine Maria erano intonati, soprattutto nel passato, in contesti familiari, nelle lunghe sere di inverno, attorno al braciere, oppure venivano eseguite dalle donne durante i lavori domestici. Seppure più raramente, però, storie sacre che avevano un qualche riferimento alla tradizione dei cantastorie ciechi erano presenti anche nel repertorio cantato dei contadini e dei carrettieri.



Fig. 3. Canto della Novena a Sant'Antonino a Porticello (Palermo), 2010.

Della lunga tradizione dei cantastorie ciechi e del loro rapporto con i Gesuiti resta ben poco nello scenario contemporaneo, seppure una corposa documentazione d'archivio resta immobile a darne testimonianza, attendendo di essere in parte ancora indagata.

I riverberi di questa tradizione musicale, gestita proprio dai Padri Gesuiti, possono essere però ancora oggi ascoltati in molti repertori devozionali ancora in uso sia a Palermo sia soprattutto nei centri minori, dove il repertorio dei cantastorie cieco è stato nel tempo riconsiderato nell'ambito di nuovi scenari rituali, talvolta in continuità con la tradizione del passato, altre volte in termini di vera e propria riproposta.